



n. 73 del 2007-03-27 pagina 33

Una grande alleanza per salvare il mondo di Gianni Baget Bozzo

Un saggio di Carlo Pelanda sull'integrazione delle democrazie

Il libro di Carlo Pelanda *La grande alleanza (L' integrazione globale delle democrazie)*, Franco Angeli Editore, pag 180, euro 19, ha un titolo fascinoso: ricorda l'alleanza tra Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica della seconda guerra mondiale; il simbolo posto sul libro è ancora più significativo poiché sulla scritta *pax mundi* disegna l'aquila americana e le due aquile dell'impero romano d'oriente e d'occidente. L'idea di integrazione delle democrazie ricorda in parte la coalizione dei volontari nella guerra irakena e l'idea che motivò la coalizione. Ed è da questa che Pelanda assume l'idea di una grande alleanza internazionale che deve comprendere Stati Uniti, Unione europea, Russia, India e Giappone. Il punto di inclusione è dato dalla democrazia, per questo l'alleanza si può estendere ad altri paesi democratici in America e in Asia. Ma è importante quello che esclude, cioè la Cina e il mondo islamico. La designazione della differenza non è l'indicazione di un nemico ma la differenza porta sempre con sé il contrasto. Perché è necessaria questa intesa sui fini politici dei paesi democratici? La prima ragione è che il paese che è stato il centro dell'ordine politico ed economico del mondo, gli Stati Uniti, non è più in grado di reggere un impegno mondiale: il mondo è diventato troppo grande e complesso per avere una sola guida. E perché i paesi democratici sono chiamati a tale scopo? Perché la democrazia è la sola garanzia che il processo di globalizzazione dell'economia mondiale sia sostenibile come quadro della sua stessa mondialità. Tale consenso non è ipotizzato da Pelanda come un accordo economico o militare, nemmeno con un grande mercato e non ha nemmeno per oggetto la diffusione della democrazia. L'interesse globale della grande alleanza è un consenso sul fatto che esiste un ordine mondiale e che i singoli paesi sono in principio cointeressati allo sviluppo degli altri. Occorre che la grande alleanza abbia un interesse forte e puro, se possiamo dire così, al mantenersi di un ordine mondiale economico e sociale come attualmente esiste. Ma cosa è la democrazia in senso occidentale? Essa è ovviamente qualcosa di più di un sistema elettorale, suppone un certo concetto dell'uomo come persona che non è patrimonio comune della cultura dei vari popoli ma uno specifico della cultura occidentale nata in Europa e in America. È interessante notare che gli esclusi comprendono la Cina e i paesi islamici perché le culture e le strutture politiche di fondo escludono la partecipazione ai valori che fondano la democrazia occidentale.

L'idea di Pelanda ha per sé una certa evidenza e una certa inevidenza. I ragionamenti che la fondano sono chiari e perspicui, si può persino dire che essi indicano una realtà necessaria nel senso che questa intesa delle potenze interessate all'ordine globale è già in atto. Ma come comparare l'integrazione delle democrazie alla organizzazione globale degli Stati: dalle Nazioni Unite all'Organizzazione mondiale per il commercio? La differenza esiste, ma esiste appunto in un quadro globale che comprende anche paesi come la Cina e i paesi islamici, anch'essi disposti a vivere in un ordine globale ma essenzialmente intenti alla propria identità. Il punto problematico è come conciliare la formalizzazione della differenza e vederla al tempo stesso come fondamento dell'universalità giuridica del mondo. Sono però questi i problemi reali che vengono posti con chiarezza e precisione mettendo sempre in evidenza tutti i fattori di disturbo che possono nascere nella costruzione della grande alleanza delle democrazie.

bagetbozzo@ragionpolitica.it